

## I.

Quando Cal esce di casa, i corvi hanno preso qualcosa. Ce ne sono sei che saltellano sul prato dietro la casa, tra l'erba alta e bagnata e le erbacce con i fiori gialli. Di qualsiasi cosa si tratti, è piccola e si muove ancora.

Cal posa a terra il sacco della spazzatura pieno di carta da parati. Pensa di prendere il coltello da caccia per metter fine alle sofferenze di quella creatura, ma i corvi abitano lí da molto prima di lui. Sarebbe irrispettoso mettersi a interferire con le loro usanze. Invece si siede sullo scalino coperto di muffa accanto al sacco della spazzatura.

I corvi gli piacciono. Ha letto da qualche parte che sono molto intelligenti; imparano a conoscerti e a volte ti portano persino dei regali. Da tre mesi tenta di farseli amici, lasciando pezzetti di cibo sul grosso ceppo in fondo al giardino. Loro lo osservano camminare su e giù tra l'erba, da sopra la quercia coperta di edera in cui si trova la loro colonia, e non appena si allontana si precipitano sul ceppo a gracchiare rauchi commenti sul cibo; ma lo tengono sempre d'occhio e se tenta di avvicinarsi volano via, di nuovo sull'albero, e strillano e gli gettano in testa dei rametti. Ieri pomeriggio Cal era in soggiorno, intento a strappare via la vecchia carta da parati ammuffita, e un corvo di media taglia era atterrato sul davanzale della finestra aperta, gli aveva urlato quello che suonava come un insulto ed era volato via ridendo.

La creatura sul prato si agita, scuotendo l'erba alta. Un grosso corvo adulto si avvicina, vibra un colpo di becco feroce e preciso e la creatura resta immobile.

Un coniglio, forse. Cal ne ha visti al mattino presto, che mangiucchiano e corrono nella rugiada. Le loro tane sono da qualche parte nel campo lí dietro, dentro la macchia di sorbi e noccioli. Quando arriverà il suo porto d'armi, Cal vuol vedere se ricorda gli insegnamenti del nonno su come si scuoia la selvaggina, e se la sua banda larga lenta e testarda si degnerà di trovargli una ricetta per lo stufato di coniglio. I corvi si affollano a beccare, puntando le zampe per strappare pezzi di carne. Dall'albero ne scendono altri, per partecipare alla festa.

Cal li osserva, allungando le gambe e ruotando le spalle. Lavorando in casa usa muscoli che aveva dimenticato di avere. Trova nuovi dolori ogni mattina, anche se alcuni dipendono certamente dal fatto che dorme sopra un sottile materasso sul pavimento. È troppo vecchio e grosso per questo, ma non avrebbe senso trasportare dei buoni mobili in quegli ambienti umidi e ammuffiti. Li acquisterà una volta rimessa a nuovo la casa, ma prima dovrà capire *dove* comprarli. Quel tipo di cose erano compito di Donna. Nel frattempo, i dolori non gli danno fastidio, ma soddisfazione. Insieme alle vesciche e ai calli, sono qualcosa di solido, una prova concreta di ciò che è adesso la sua vita.

Sta per scendere una sera settembrina lunga e fresca, ma nuvolosa e senza traccia di tramonto. Il cielo, chiazato di sottili gradazioni di grigio, si stende all'infinito; e così i campi, colorati in sfumature di verde che ne sottolineano i vari usi e divisi da siepi, muretti a secco e stradine. A nord, una catena di basse montagne si stende lungo l'orizzonte. Cal non si è ancora abituato a guardare così lontano, dopo tanti anni di isolati cittadini. Il paesaggio è una

delle poche cose in cui la realtà non ti delude, pensa. La parte ovest dell'Irlanda sembrava molto bella su internet, e dal vivo è ancora meglio. L'aria ha un profumo ricco come una torta alla frutta, come se dovessi farci qualcosa di piú che limitarti a respirarla: morderla, forse, o sfregarla con le mani sul viso.

Dopo un po' i corvi rallentano il ritmo, ormai il pasto volge alla fine. Cal si alza in piedi e riprende il sacco di spazzatura. Gli uccelli gli lanciano occhiate brevi e intelligenti, e quando lo vedono avvicinarsi si sollevano in aria e portano le pance piene di nuovo sull'albero. Cal trascina il sacco in un angolo, accanto a un capanno in pietra coperto di rampicanti, fermandosi a metà strada per guardare la cena dei corvi. Era proprio un giovane coniglio, ora appena riconoscibile.

Lascia il sacco accanto agli altri e torna verso casa. È quasi arrivato quando i corvi spiccano il volo, facendo fruscicare le foglie e urlando parolacce gracchianti a qualcosa o a qualcuno. Cal non si volta, non cambia passo. Mentre si chiude alle spalle la porta posteriore, dice piano, tra i denti: – Figlio di puttana.

Da una settimana e mezza, forse di piú, qualcuno lo tiene d'occhio. Cal, occupato nelle sue cose, aveva dato per scontato, come era logico in quello spazio deserto, di essere solo. I suoi allarmi mentali erano spenti, e li voleva cosí. Poi una sera mentre friggeva un hamburger sull'unico fornello funzionante della stufa arrugginita e ascoltava Steve Earle ad alto volume sull'iPod, gli si erano rizzati i peli del collo.